

«Messa da Requiem»

Chailly, ovazioni per un Verdi che alla Scala sarà più «raro»

 di **Gian Mario Benzing**

Forse per un po' non la dirigerà più, come ha annunciato, per sottrarla al «meccanismo del prevedibile»: di certo, la *Messa da Requiem* di Verdi, che Riccardo Chailly ha riportato sabato alla Scala, con l'Orchestra e il Coro del teatro (e oltre 9 minuti di ovazioni), ha la profondità dei capisaldi interpretativi capaci di durare decenni. O epoche. In raccoglimento dall'inizio alla fine, mai teatrale, neppure nei cataclismi del *Dies irae*, la lettura di Chailly esalta l'intimità del dolore e la fatica della speranza. Nel sussurro iniziale, coro e violoncelli sembrano ridestarsi alla coscienza, gli occhi velati, come dopo una notte di pianto. L'amalgama cinerea, il colore violaceo dei violini, un coro magnifico che spazia dal bisbigliato spettrale al fugato più scattante si fondono a un cast finissimo. Sulle

note «nere» e dense, sulle improvvise soavità di Daniela Barcellona; sulla toccante pienezza di Krassimira Stoyanova, dagli acuti impalpabili (notevole il suo «Liberate me» angoscioso e mai gridato); sulla fermezza del basso Dmitry Belosselskiy e ancor più sugli sfumati, le mezzevoci e il puro squillo del tenore Francesco Meli, Chailly fa scorrere i tormenti di questo Verdi dalla fede problematica e attualissima.


Sul podio

Il maestro Riccardo Chailly è il direttore principale del Teatro alla Scala dove sabato ha riportato la «Messa da Requiem» di Verdi, applaudita con oltre 9 minuti di ovazioni



Peso: 11%